FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 09/11/26
Edizione del:09/11/26
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Manovra Forfettari e giovani, test sulle scelte per le nuove flat tax

L'effetto dell'aumento a 100mila euro del tetto per il forfait e il confronto fra il prelievo all'1% per gli under 30 e gli altri sconti per il lavoro

Aquaro, Cerofolini, Dell'Oste, Garbelli, Melis, Pegorin —*a pag. 2-3*

Giovani, flat tax all'1% per tutti gli aumenti di salario rispetto al 2026

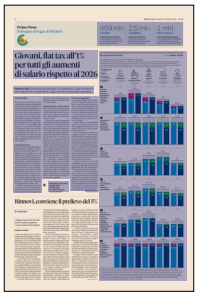
Manovra 2027. L'Irpef ridotta agli under 30 si applicherà a ogni incremento del reddito da lavoro dipendente, dagli scatti di anzianità agli straordinari

Valentina Melis

Bonus, premi individuali, scatti di anzianità, aumenti che derivano dal rinnovo del contratto collettivo o semplicemente il passaggio da un lavoro a termine di pochi mesi a un lavoro tutto l'anno. Sono queste alcune delle situazioni che potranno far scattare nel 2027 l'imposta agevolata dell'1% sugli aumenti di reddito per i giovani under 30. Il disegno di legge di Bilancio approvato dal Governo e ora all'esame della Camera (Ac 3174) riserva il regime fiscale di favore ai giovani nati dopo il 31 dicembre 1997, che siano dipendenti del settore privato, e con un reddito da lavoro entro 28mila euro. L'importo massimo che può godere della detassazione è di 2.500 euro all'anno.

Il calcolo del bonus

Per sapere quale sia la quota agevolabile, bisogna considerare - precisa l'articolo 44 del Ddl di Bilancio - la differenza tra il reddito 2027 e il reddito 2026 "normalizzato", cioè sterilizzando l'effetto dei giorni lavorati, in modo che gli importi siano comparabili. Considerando il caso di un giovane che nel 2026 abbia lavorato per sei mesi, con un guadagno di 6mila euro, se lo stesso giovane nel 2027 lavorerà per 12 mesi e guadagnerà 12mila euro, non avrà alcuna somma da sottoporre a tassazione agevolata, perché di fatto ha sempre guadagnato mille euro al mese. Se invece il suo reddito 2027 passerà a 14mila euro, l'importo



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

agevolabile sarà di 2mila euro.

Quindi una prima riflessione da fare è che, al netto dei requisiti generali, il bonus non spetterà a tutti, ma solo a coloro che, con questo sistema di calcolo, abbiano avuto un aumento del proprio reddito da lavoro dipendente.

Cumulo escluso con altri bonus

Il nuovo sistema si inserisce poi in un quadro già molto popolato da regimi fiscali agevolati e flat tax, anche per i lavoratori dipendenti. Tutti incompatibili con l'imposta all'1 per cento.

Se il giovane è attivo ad esempio in un comparto che ha visto il rinnovo del contratto collettivo di lavoro fra il 2025 e il 2027, potrà trovarsi davanti all'opzione fra l'imposta all'1% e la flat tax del 5% sui rinnovi contrattuali, che sarà prorogata anche per l'anno prossimo. I due regimi sono alternativi. La scelta si potrà fare con una comunicazione al proprio datore di lavoro o anche al momento della dichiarazione dei redditi. E non è detto che l'aliquota dell'1% in questo caso sia più favorevole: l'imposta sostitutiva del 5% si applica infatti a tutto l'importo dell'aumento contrattuale (anche degli anni pregressi), mentre il prelievo dell'1% per gli under 30 si applica solo - come detto - alla parte di reddito in più rispetto al 2026, e il resto è tassato con l'Irpef ordinaria. Inoltre, per esplicita previsione dell'articolo 44, gli aumenti tassati all'1% entrano nel reddito complessivo e quindi fanno calare la detrazione per lavoro dipendente, aumentando di fatto il carico fiscale (si veda l'altro articolo in pagina).

Prestazioni aggiuntive

La nuova agevolazione per i giovani non è compatibile, poi, con altre flat tax inserite negli ultimi anni, come l'imposta agevolata del 15% per le prestazioni aggiuntive del personale sanitario, o quella al 5% per gli straordinari degli infermieri. Se dunque il giovane lavora nel comparto sanitario, dovrà fare una valutazione di convenienza fra i diversi regimi.

L'agevolazione è incompatibile anche con la tassa piatta del 15% sulle maggiorazioni per lavoro notturno e nei festivi, e con la detassazione delle mance.

Per chi lavora nel turismo e nei pubblici esercizi, c'è poi il trattamento integrativo speciale esentasse, pari al 15 per cento delle retribuzioni lorde, per lavoro notturno e per gli straordinari nei giorni festivi. Come si vede dagli esempi in pagina, un cameriere (Ccnl Pubblici esercizi) con la nuova imposta all'1% andrebbe a guadagnare appena sei euro netti in più sulla retribuzione per gli straordinari nei festivi, rispetto a quanto avrebbe avuto con il trattamento integrativo.

L'imposta dell'1% è invece più vantaggiosa quando l'aumento deriva da un superminimo o premio individuale, da scatti di anzianità o da straordinari nei giorni feriali.

Il prelievo agevolato per gli under 30, infine, non è compatibile con il regime fiscale di favore per gli impatriati, con quello per il rientro dall'estero dei ricercatori, con l'imposta per i "Paperoni" che trasferiscono la propria residenza in Italia, né con il regime fiscale di favore per i lavoratori stranieri che partecipano all'America's Cup di Napoli.

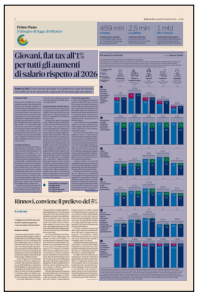
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il beneficio è calcolato sterilizzando la differenza fra i giorni lavorati in ciascun anno

459 mln
Il costo
L'imposta all'1% nel 2027
Il minor gettito Irpef previsto per l'imposta sostitutiva sugli aumenti degli under 30

2,5 mln
La platea
I dipendenti under 30
È il numero di lavoratori dipendenti a termine o stabili fra 15 e 29 anni (Istat)

1 mld
Per i rinnovi
I fondi destinati allo sgravio
Il minor gettito Irpef previsto per l'imposta al 5% sugli aumenti legati ai rinnovi dei Ccnl nel 2027



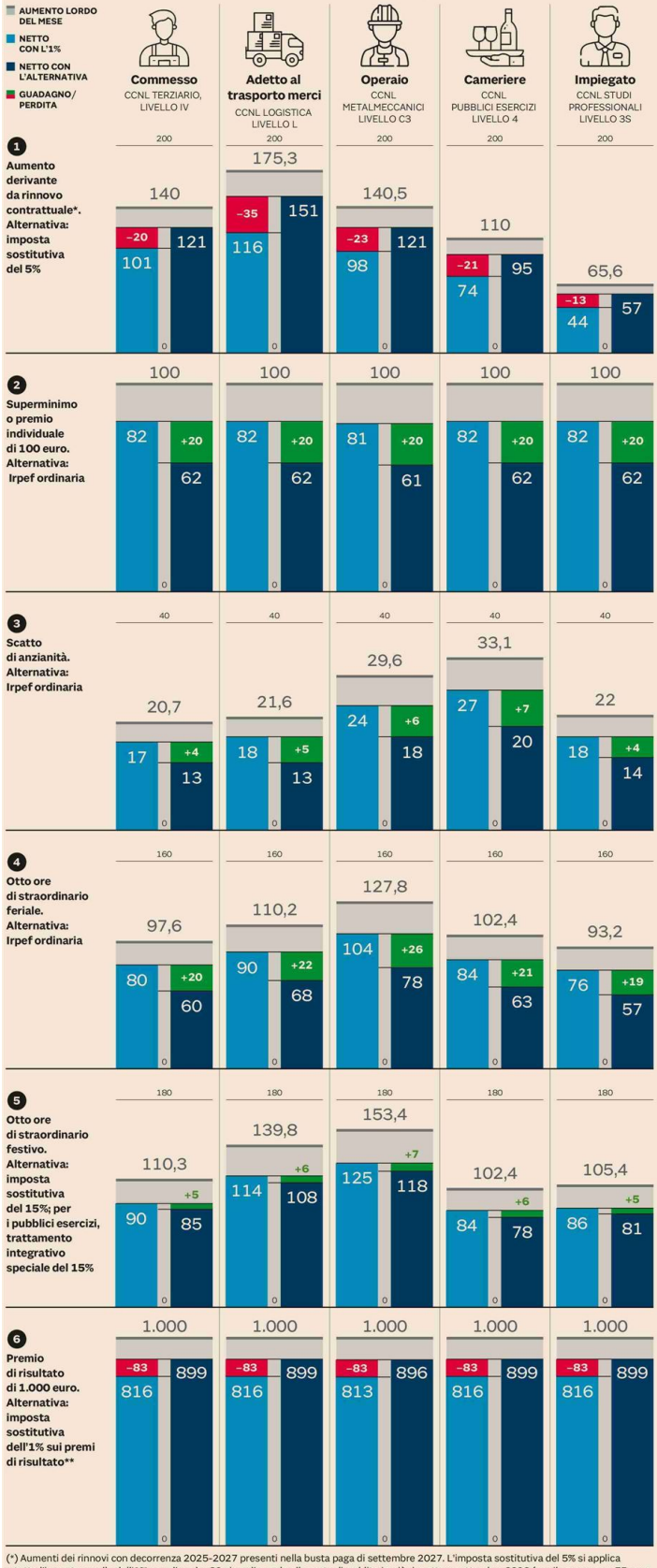
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sei aumenti a confronto

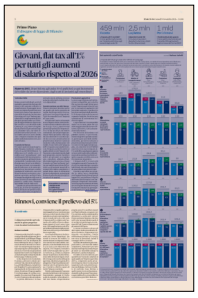
a cura di **Barbara Garbelli**

L'imposta dell'1% per gli under 30 e l'effetto in busta paga

Si considera il mese di settembre 2027 per un lavoratore under 30, a tempo pieno, con reddito di lavoro dipendente entro 28mila euro, senza familiari a carico. Per ogni voce, l'aumento lordo del mese e quanto ne resta in busta paga con l'imposta sostitutiva dell'1% e con il regime alternativo. Per netto si intende l'aumento lordo meno i contributi a carico del lavoratore e le imposte, escluse addizionali regionali e comunali. Nei casi da 2 a 6 si ipotizza che non ci siano aumenti contrattuali. Importi mensili in euro.



(*) Aumenti dei rinnovi con decorrenza 2025-2027 presenti nella busta paga di settembre 2027. L'imposta sostitutiva del 5% si applica a tutto l'importo, quella dell'1% per gli under 30 si applica solo alla parte di reddito in più rispetto a settembre 2026 (per il commesso, 75 euro su 140), mentre il resto è tassato con l'Irpef ordinaria. (**) Premio di risultato da contratto aziendale o territoriale, tassato all'1% entro 5mila euro. L'aliquota dell'imposta è la stessa, ma il premio così tassato resta fuori dal reddito complessivo e non riduce la detrazione per lavoro dipendente. Se invece si applica l'imposta sostitutiva dell'1% per gli under 30, il premio rientra nel reddito, l'imposta si applica sulla differenza rispetto al 2026, e la detrazione si riduce di 83 euro. Fonte: elaborazione su schede Cnel, Ddl di Bilancio 2027 approvato dal Consiglio dei ministri il 28 ottobre 2026, legge 199/2025 e Tuir (Dlgs 117/2026).



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

09 Novembre 2026

Rinnovi, conviene il prelievo del 5%

Il confronto

L'aliquota generale agevola anche le quote pregresse e non fa calare la detrazione

Barbara Garbelli

L'imposta sostitutiva dell'1% sugli incrementi di reddito dei giovani, prevista dall'articolo 44 del disegno di legge di Bilancio 2027, ha un'aliquota più bassa dell'imposta del 5% sugli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali - che sarà prorogata di un anno - ma non per questo conviene di più. Per chi nel 2027 riceverà solo gli aumenti legati al rinnovo del Ccnl, il regime del 5% lascia di regola un importo più alto in busta paga. Vediamo perché.

Le due imposte non si cumulano. Il comma 4 del nuovo articolo 360-octies del Tuir, introdotto dall'articolo 44 del Ddl di Bilancio, esclude il 5% per chi applica l'1% senza optare per le regole generali. Se il lavoratore non fa niente, il sostituto d'imposta applica l'1% in busta paga e lo verifica a conguaglio. Per conservare l'imposta del 5%, serve l'opzione scritta al sostituto.

La prima differenza è la base. L'imposta del 5% si applica agli incrementi pagati nel 2027 con decorrenza dal 2025, se derivano da rinnovi firmati dal 2024 in poi: copre quindi anche le tranche del 2025 e del 2026. L'imposta dell'1% colpisce solo l'aumento del reddito di lavoro dipendente rispetto al 2026, entro 2.500 euro. Chi la applica riporta così all'Irpef ordinaria gli aumenti già percepiti nel 2026, che con il 5% resterebbero invece agevolati.

La seconda differenza è la detrazione per lavoro dipendente, che scende al crescere del reddito. Le somme tassate con imposta sostitutiva restano fuori dal reddito complessivo, come ha ribadito la circolare 2/E/2026, e non riducono la detrazione. Per l'imposta sostitutiva dell'1% riservata agli under 30, invece, l'articolo 44, comma 10, dispone che per la spettanza e la determinazione delle detrazioni legate al reddito si tenga conto anche della quota agevolata. Alla lettera, la quota all'1% alleggerisce l'Irpef ma abbassa la detrazione: dove la detrazione decresce, il prelievo effettivo supera di molto l'aliquota nominale.

Il saldo cambia quando l'aumento non deriva dal rinnovo del contratto. Superminimi, passaggi di livello, scatti di anzianità e straordinari feriali non hanno un'agevolazione propria: senza l'1% sarebbero tassati con l'Irpef ordinaria, e su queste voci l'1% conviene, anche considerando la detrazione. La scelta però vale per l'intero periodo d'imposta: chi resta nell'1% per un superminimo perde il 5% su tutte le tranche legate a un rinnovo del Ccnl. Il conto va fatto su tutti gli aumenti dell'anno.

Lo stesso confronto vale per gli altri regimi. Sullo straordinario festivo o notturno, l'imposta del 15% riguarda - ove spettante - l'intera retribuzione (circolare 3/E/2026) e non tocca la detrazione, quindi il vantaggio dell'1% si riduce.

Il premio di risultato ha già un'imposta dell'1%, ed è fuori dal reddito complessivo. Rinunciarvi per farlo rientrare nell'imposta sostitutiva per gli under 30 ridurrebbe dunque la detrazione, a parità di aliquota.

Il reddito 2026 di confronto, per quantificare l'aumento salariale al quale applicare l'imposta agevolata dell'1%, comprende anche gli aumenti legati ai rinnovi contrattuali tassati al 5% nel 2026, perché la norma non distingue. Se invece il reddito di confronto fosse limitato a quello tassato in via ordinaria (precisandolo nella norma), l'incremento agevolabile all'1% crescerebbe e la convenienza potrebbe ribaltarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

09 Novembre 2026

Pensioni, a Roma e Milano aumenti ridotti per 4 su 10

L'elaborazione. Il taglio agli adeguamenti Istat colpirà 3,5 milioni di persone con cedolini oltre 2.447 euro Nei due centri maggiori il 19,3% dei risparmi per lo Stato. Seguono Trieste e Genova per platea coinvolta

Michela Finizio
Pietro Spotorno

Un pensionato su quattro perderà una parte della rivalutazione all'inflazione dal 2027 in poi. Sono circa 3,5 milioni le persone che, secondo una simulazione del Sole 24 Ore sui dati Inps, subiranno gli effetti del mancato adeguamento degli assegni previsto in manovra. In particolare saranno 1,7 milioni quelli più colpiti della stretta sulle pensioni più elevate. Salvo modifiche al disegno di legge di Bilancio durante il percorso parlamentare, a cambiare saranno le percentuali di perequazione e, soprattutto, il meccanismo con cui vengono applicate, con conseguenze diverse a seconda del reddito complessivo.

In base alle regole fissate nel 1997 e poi dalla legge 388/2000, già "bloccate" in passato (durante i governi di Giuseppe Conte e di Giorgia Meloni, dal 2023 al 2025) e poi reintrodotte per l'annualità 2026, le pensioni finora venivano rivalutate con un sistema a scaglioni: l'inflazione è riconosciuta al 100% fino a 2.447 euro – soglia pari a quattro volte la pensione minima (fissata a 611,75 euro nel 2026) - mentre per i redditi superiori scende al 90% e poi al 75% sugli importi eccedenti le soglie.

Come funzionerà nel 2027

Il disegno di legge di Bilancio, nella versione messa a punto dal Governo (articolo 55 del Ddl, Ac 3174), riduce le percentuali di rivalutazione delle pensioni e ne modifica la base di calcolo. La quota di inflazione riconosciuta alle pensioni inferiori a 2.447 euro resterà al 100%, mentre per quelle superiori partirà dall'85% e scenderà progressivamente fino al 32% per gli assegni che superano i 6.118 euro (ultima soglia, pari a dieci volte il trattamento minimo). Si aggiunge, però, un'altra novità di notevole impatto, cioè il passaggio da un sistema a scaglioni in cui le percentuali finora venivano applicate solo alle quote eccedenti, a un sistema per fasce, che applica le nuove percentuali su tutto l'importo dell'assegno.

> **Perdita media di 524 euro nel 2027, che salgono a 892 euro sopra cinque volte il trattamento minimo**

Ad esempio, con un carovita al 3,4% (pari all'inflazione acquisita finora nel 2026, in base ai dati Istat aggiornati a ottobre), la stessa pensione da 3mila euro nel nuovo sistema verrebbe rivalutata dell'85% del tasso di inflazione, applicato sull'intero importo (il 2,89% di 3mila euro). La pensione aumenterebbe così di 86,70 euro al mese, anziché dei 100,12 euro previsti dalle vecchie regole (il 3,4% sui primi 2.447 euro più il 3,06% sui 553 euro eccedenti).

La mappa dei pensionati coinvolti

Una simulazione del Sole 24 Ore sui dati Inps ha provato a proiettare questi calcoli su base provinciale, per stimare quanti pensionati verrebbero coinvolti e quali sarebbero i territori maggiormente colpiti. In Italia verrebbe coinvolto un pensionato su quattro, per un totale di circa 3,5 milioni di persone. La metà di loro si colloca nella fascia tra 2.447 e 3.059 euro mensili, in cui con le nuove regole l'inflazione verrà riconosciuta all'85 per cento. Questa platea è stata e sarà interessata in modo marginale dal taglio dell'indicizzazione.

La quasi totalità del sacrificio graverà, invece, su 1,7 milioni di pensionati, di cui quasi 400mila percepiscono più di 4.895 euro al mese (oltre otto volte il minimo) e rientrano nelle due fasce più elevate, comunemente definite «pensioni d'oro». Per loro l'ade-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

guamento sarà più severo e passerà dall'attuale rivalutazione, complessivamente mai inferiore all 75%, al 37% del tasso di inflazione previsto dalla manovra fino a 6.118,5 euro di importo, che scende ulteriormente sopra tale soglia al 32% e andrà applicato all'intero importo della pensione.

Le province con la concentrazione più elevata di pensionati con reddito mensile superiore a 2.447 euro sono Roma (38%) e Milano (36%), dove l'assegno medio è pari a circa 30mila euro annui. In termini assoluti ad essere coinvolta è una platea di circa 580mila persone: insieme, Roma e Milano ospitano il 16,4% dei pensionati interessati dalla manovra e da questi territori arriva il 19,3% del risparmio complessivo per lo Stato. Seguono Trieste (34%), Genova (33%) e Bologna (32%) per quota di pensionati con reddito quattro volte oltre il minimo.

Il taglio medio dell'assegno

Accanto alla quota di pensionati coinvolti, l'elaborazione simula anche l'importo medio perso da ciascun pensionato rispetto alle regole attuali, ipotizzando un'inflazione al 3,4% (più alta rispetto a quella utilizzata dal Governo nella relazione tecnica, fissata al 2,8% ma già superata dagli ultimi dati Istat di ottobre).

NOTA METODOLOGICA

- La simulazione confronta gli aumenti pensionistici previsti con un'**inflazione del 3,4%**, come quella accumulata finora nel 2026 e acquisita in base ai dati Istat sull'inflazione aggiornati a ottobre (la stima della relazione tecnica al Ddl di Bilancio utilizza invece un tasso al 2,8% nel 2027).
- Sono stati utilizzati i **dati Inps 2025** sul numero di pensionati e sui redditi medi per provincia e fascia di importo (la relazione tecnica, invece, utilizza le proiezioni per il 2026). Non disponendo dei dati dei singoli pensionati, ma soltanto di quelli aggregati per fasce, abbiamo utilizzato modelli statistici per stimare come si distribuiscono i redditi all'interno di ciascuna fascia.
- Dall'analisi sono state **escluse le prestazioni** esclusivamente assistenziali, mentre sono stati mantenuti i trattamenti previdenziali eventualmente combinati.

A livello nazionale si stima un mancato adeguamento di 524 euro per il 2027, che salgono a 892 euro per le pensioni più elevate (oltre cinque volte il minimo). Le perdite medie più elevate sono ancora una volta a Roma e Milano, rispettivamente con 649 e 583 euro lordi annui in meno per pensionato coinvolto. A Roma l'importo medio "perso" sfiora i mille euro (989 euro) per le pensioni oltre 3.059 euro (cinque volte il minimo) che rappresentano il 22% del totale. Seguono Siena e Palermo, entrambe con 569 euro di mancato adeguamento.

L'importo, per ovvi motivi, varia sensibilmente in base al reddito pensionistico: per una pensione attuale da 3.000 euro mensili la perdita sarebbe di circa 174 euro all'anno, mentre per una da 4.000 euro salirebbe a oltre 800 euro. Tanto che a "soffrire" di meno la stretta delle pensioni saranno soprattutto i pensionati del Mezzogiorno: sono tutte province del Sud quelle con la minore quota di pensionati coinvolti, territori dove meno di un pensionato su dieci percepisce pensioni superiori a cinque volte il minimo. Fanno eccezione solo Fermo, Rovigo, Rimini, Pistoia, Pesaro Urbino e Sondrio, dove il reddito medio pensionistico non supera mai i 24mila euro lordi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

09 Novembre 2026

Dove colpisce di più il taglio della rivalutazione

Stima dell'impatto delle modifiche alla disciplina in materia di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici prevista dalla legge di Bilancio per il 2027 in base ai dati delle pensioni liquidate nel 2025

PROVINCIA	PENSIONATI OLTRE LA SOGLIA *4 volte il min.*	QUOTA PENSIONATI INTERESSATI: IN % SUL TOTALE DEI PENSIONATI (0–50)	QUOTA PENSIONATI INTERESSATI: *DI CUI OLTRE 5 VOLTE IL MIN.* (0–40)	LA PERDITA MEDIA PER PENSIONATO *Oltre 5 volte il min.* (850 875 900 925 +)
Roma	318.748	37,9	22,5	978,8
Milano	261.321	35,8	19,4	935,1
Trieste	21.966	34,5	17,1	901,9
Genova	73.842	32,8	16,6	891,6
Bologna	84.909	31,7	16,2	909,5
La Spezia	17.562	30,5	15,7	861,8
Parma	33.041	29,8	14,9	892,8
Monza Brianza	63.900	29,8	14,7	879,3
Livorno	25.327	29,5	14,2	872,5
Gorizia	11.228	29,4	13,8	834,9
Torino	168.241	29,4	14,2	885,2
Bolzano	36.018	27,6	13,6	878,5
Lodi	14.962	27,4	12,9	843,0
Lecco	25.368	27,4	13,1	870,0
Terni	16.378	27,4	12,6	859,0
Firenze	69.050	27,4	13,7	904,1
Reggio Emilia	35.825	27,3	12,9	858,5
Rieti	10.451	27,0	12,7	849,2
Piacenza	20.413	27,0	13,1	870,2
Cagliari	33.121	27,0	14,0	916,6
Aosta	9.068	26,9	12,3	854,4
Modena	48.410	26,7	12,8	874,2
Varese	60.256	26,5	12,5	869,1
L'Aquila	19.046	26,5	12,6	857,7
Novara	25.207	26,4	12,5	864,7
Palermo	56.600	26,1	14,0	914,0
Massa Carrara	13.046	25,9	11,7	849,8
Pisa	27.034	25,8	12,9	906,1
Pavia	35.926	25,6	12,3	886,2
Siena	17.808	25,5	13,6	922,5
Venezia	54.564	25,4	11,7	856,9
Ancona	31.693	25,3	12,1	879,1
Savona	19.723	25,2	11,6	862,4
Napoli	116.752	25,1	12,4	899,0
Viterbo	18.797	25,1	13,0	875,6
Trento	34.989	24,9	11,0	885,2
Ravenna	26.796	24,8	11,4	860,2
Como	37.433	24,6	11,7	874,3
Udine	36.826	24,6	11,6	864,4
Alessandria	28.295	24,5	11,1	859,7
Siracusa	18.007	24,2	11,9	835,7
Taranto	31.335	24,0	10,4	825,4
Bergamo	66.135	23,9	11,1	867,1
Cremona	22.997	23,8	10,9	858,8
Pordenone	19.382	23,7	11,2	863,6

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Pescara	16.948	23,6	11,7	879,1
Vercelli	11.539	23,6	10,1	841,2
Padova	55.043	23,6	11,9	919,0
Lucca	23.375	23,6	10,9	888,4
Grosseto	14.085	23,5	11,4	880,7
Sassari	18.040	23,3	11,0	888,5
Latina	27.553	23,1	11,4	854,1
Bari	60.531	23,1	11,4	888,5
Messina	31.975	22,8	11,4	879,4
Caserta	35.013	22,8	11,3	831,0
Perugia	39.394	22,8	10,7	899,3
Asti	13.078	22,5	10,6	868,5
Verona	50.573	22,2	10,6	905,2
Brescia	66.148	21,8	9,9	861,8
Treviso	47.809	21,6	10,1	874,5
Arezzo	20.078	21,5	9,6	853,5
Catania	40.153	21,5	10,9	913,8
Ferrara	21.992	21,5	9,5	879,2
Biella	11.671	21,5	9,1	866,0
Vicenza	47.357	21,5	9,5	872,0
Prato	12.482	21,3	9,5	832,3
Mantova	22.571	21,3	9,4	859,2
Cuneo	33.959	21,3	9,6	863,4
Belluno	12.599	21,2	9,1	869,6
Ascoli Piceno	11.555	21,1	9,8	856,0
Caltanissetta	10.225	21,1	9,9	832,3
Catanzaro	16.332	21,1	9,7	875,2
Forlì Cesena	22.452	21,0	9,7	860,4
Frosinone	21.970	21,0	9,2	827,8
Isernia	4.405	20,9	9,5	886,5
Verbano C. O.	8.939	20,8	8,8	847,6
Imperia	11.174	20,8	9,6	861,4
Reggio C.	24.549	20,5	9,1	856,5
Trapani	17.365	20,4	9,7	834,3
Sondrio	10.096	20,4	8,9	889,4
Benevento	12.675	20,4	9,4	854,8
Pesaro Urbino	18.822	20,3	9,5	874,2
Avellino	17.811	20,1	9,7	857,7
Pistoia	15.118	19,8	8,8	844,5
Salerno	42.675	19,8	9,1	876,3
Enna	6.518	19,8	9,3	839,0
Sud Sardegna	6.203	19,6	9,2	872,0
Rimini	16.163	19,5	9,2	865,9
Matera	8.385	19,5	8,4	841,6
Chieti	17.699	19,1	8,8	865,6
Cosenza	28.096	19,1	8,6	851,4
Macerata	16.045	19,0	8,8	871,2
Oristano	7.722	19,0	7,8	825,5
Campobasso	9.908	18,8	8,6	879,6
Lecce	34.984	18,8	9,0	858,1
Nuoro	7.315	18,5	7,6	831,2
Foggia	23.203	18,5	8,2	854,1
Rovigo	12.378	18,4	7,8	830,7
Agrigento	15.137	18,3	8,5	847,4
Brindisi	16.331	18,2	7,9	841,1
Ragusa	10.825	17,9	8,1	877,1
Potenza	15.406	17,8	7,8	856,0
Teramo	13.064	17,6	7,8	858,8
Vibo Valentia	6.011	17,2	7,3	844,2
Crotone	5.448	16,7	6,9	851,4
Barletta A. T.	11.312	16,0	7,4	872,2
Fermo	6.781	14,6	6,2	861,2

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Inps

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 09/11/26
Edizione del:09/11/26
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Leonardo Boom solo per le armi: nel civile soffrono le aerostrutture

GIANNI DRAGONI

Il gruppo Leonardo ha superato per la prima volta i 60 miliardi di euro di portafoglio ordini nei risultati dei primi nove mesi di quest'anno, con un robusto incremento (+ 27,7%) in 12 mesi. Questa somma equivale a due anni e mezzo di lavoro per un gruppo che prevede di raggiungere 22,1 miliardi di ricavi a fine anno, in crescita del 13% rispetto al 2025. Nella desertificazione industriale scandita dal declino delle fabbriche di automobili di Stellantis (ex Fiat), il colosso pubblico emerge come il principale gruppo manifatturiero italiano. Nei primi nove mesi la redditività operativa misurata con l'Ebita è aumentata del 37,7% a 1,3 miliardi. Il boom dei conti dell'ex Finmeccanica è dovuto all'aumento della spesa per le armi. Al primato del portafoglio ordini ha contribuito l'ulteriore disimpegno della proprietà dell'ex Fiat dall'industria italiana, ossia la cessione della divisione militare proprio a Leonardo, che ha sborsato 1,6 miliardi per comprare Iveco Defence Vehicles (Idv). Questo ha fatto salire i debiti finanziari netti di Leonardo a 3,3 miliardi, da un miliardo di fine 2025.

Grazie a questa cessione Iveco ha versato ai soci un dividendo straordinario e l'olandese Exor, guidata da John Elkann, ha incassato circa 430 milioni. Idv ha portato in dote a Leonardo quasi 6 miliardi nel portafoglio ordini.

Dietro la facciata dei conti esplosivi di Leonardo si notano però alcune crepe nelle attività civili, in sofferenza cronica, anche a causa di errori del passato perché il gruppo non ha saputo cogliere l'opportunità di partecipare da protagonista ai programmi dell'industria aeronautica con Airbus, mantenendo il ruolo di fornitore di Boeing e del costruttore europeo. Le aerostrutture nei primi nove mesi hanno una perdita dell'Ebita (il risultato operativo prima dell'ammortamento degli avviamenti) di -88 milioni. Pur dando segni di ripresa, con ricavi saliti a 735 milioni, le perdite restano pesanti, dopo i -134 milioni dell'intero 2025 e i -168 milioni del 2024. Il tentativo, non convincente, di creare una *joint venture* col fondo saudita Pif sembra ormai accantonato. L'ad Lorenzo Mariani ha detto che ci sarà un "aggiornamento" con il piano a marzo 2027, nel quale si prevede anche un percorso "autonomo". Neanche i risultati dello spazio sono esaltanti e la cyber resta di piccole dimensioni. Insomma, tranne le armi Leonardo non brilla.

IN 9 MESI PESANTI LE PERDITE DELL'EBITA: -88 MILIONI





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 09/11/26
Edizione del:09/11/26
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

CRONISTORIA *Alle origini del disastro la sciagurata vendita ad ArcelorMittal, il cui piano era stato stroncato dai tecnici*

Gli allegri carnefici dell'Ilva: la disastrosa gara di Calenda&C.

» Carlo Di Foggia

Ora che – dopo 62 anni – gli altiforni dell'ex Ilva sono spenti da venerdì, e si decide cosa fare delle sue spoglie (la nuova gara è terminata ieri), qualcuno dovrà pur spiegare come è morta la più grande acciaieria d'Europa. Il silenzio è invece assordante. Eppure nessuna vera decisione strategica è stata presa in 14 anni, da quando, nel 2012, i magistrati tarantini sequestrarono gli impianti per l'inquinamento della gestione Riva.

La base per la vicenda giudiziaria l'ha posta la sciagurata privatizzazione del 1995, uno dei (tanti) frutti avvelenati dell'accordo tra il ministro Andreatta e il commissario Ue Van Miert, che due anni prima aveva imposto l'uscita dello Stato dall'impresa pubblica. Il governo Berlusconi avviò una svendita (poi perfezionata da Dini): fu un regalo all'amico Emilio Riva, che se l'aggiudicò a un prezzo stracciato (recuperato subito con gli interessi grazie al boom dei prezzi dell'acciaio). Nel 2008, Riva si sdebitò partecipando alla cordata dei "capitani coraggiosi" chiamati da B. a salvare l'Alitalia. Il colpo di grazia l'ha però dato la tragicomica vendita del 2017 del governo Gentiloni, dopo che la gestione dilettantistica di Matteo Renzi aveva posto le premesse per il disastro, cacciando nel 2014 il commissario Enrico Bondi, che aveva stilato un piano all'avanguardia per decarbonizzare il siderurgico con i forni elettrici.

NEL 2016, con Carlo Calenda ministro, il governo mette l'Ilva esangue a gara come fosse un edificio pubblico da vendere al miglior offerente e non un'industria strategica da 20mila addetti e un enorme problema ambientale. Tramite Cassa depositi e prestiti, lo Stato partecipa alla cordata "Acciaitalia" con gli indiani di Jindal, la Delfin di Leonardo Del Vecchio e l'acciaierie Arvedi e riesce a perdere contro quella composta dal colosso franco indiano ArcelorMittal col gruppo Marcegaglia supportati da Intesa Sanpaolo, grande creditrice di Ilva e della stessa Marcegaglia. Con la scusa che così vuole l'Ue, Calenda e soci impostano la gara dando al prezzo un peso esorbitante. Il piano industriale-ambientale di ArcelorMittal viene stroncato dagli stessi tecnici dei commissari del ministro. Il loro verdetto, in sostanza, è che non è credibile, mentre quello di Acciaitalia (di fatto quello di Bondi del 2014), ottiene voti più alti. I franco indiani, però, vincono perché offrono di più: 1,8 miliardi, contro gli 1,2 dei rivali, che scontavano gli investimenti nella decarbonizzazione. Jindal e Del Vecchio a quel punto rilanciano, ma Calenda chiude trincerandosi dietro il rischio di contenziosi. Due anni dopo l'Autorità anticorruzione lo smentirà, accertando che la gestione della gara fu un pasticcio e i rilanci erano possibili.

Tutti nel settore sapevano che ArcelorMittal, leader europeo, non aveva motivi per salvare Ilva, un concorrente diretto che gli impediva l'ingresso nel redditizio mercato del Nord Italia, in una situazione di sovraccapacità produttiva. Due anni prima, nel 2014, la banca elvetica Ubs aveva certificato che ridimensionare Taranto, che produceva uno dei migliori acciai laminati piani del mondo a un prezzo ultra-concorrenziale, avrebbe risolto il 20-30% dell'eccesso di produzione europea, il 58% in caso di chiusura. È andata



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

così. Jindal voleva entrare nel mercato europeo, Mittal eliminare un concorrente ed evitare che fissasse lo standard della decarbonizzazione imponendo costi elevati ai rivali, in questo appoggiata da molti acciaieri italiani. Per quegli strani giri finanziari tipici delle svendite pubbliche, Marcegaglia è uscita subito dall'operazione, incassando una discreta plusvalenza.

Nel 2019 Mittal ha usato la scusa dello scudo penale tolto dal governo Conte I (poi reinserito da Meloni) per avviare una battaglia legale e mollare Ilva al suo destino dopo aver versato una frazione di quanto promesso; battaglia sospesa solo quando il governo decise l'ingresso di Invitalia, ma senza poteri operativi. Lo scontro è riesploso nel 2023 e culminato con l'estromissione del colosso da parte del governo Meloni, dopo la disastrosa gestione dell'ad Lucia Morselli, chiamata tre anni prima per fare la guerra allo Stato, che ora chiede al colosso 8 miliardi di danni.

La sequenza è impressionante. Il report Ubs è di marzo 2014, due mesi dopo Renzi silura Bondi e il suo piano, sostituendolo con Piero Gnudi, commercialista bolognese grande amico della famiglia dell'allora ministro Federica Guidi. Nel '95 sedeva nel cda dell'Iri che avviò la svendita dell'Ilva, vent'anni dopo si ritrovò a gestire gli effetti di quel disastro. Una delle tante anomalie di questa storia.

Obiettivo Il colosso franco-indiano offrì di più, ma voleva solo eliminare un rivale, Renzi cestinò il piano voluto da Enrico Bondi

LE DATE

1995

VIENE fatta la privatizzazione dell'Ilva segnando il passaggio del grande polo siderurgico pubblico al Gruppo Riva

2008

EMILIO RIVA partecipa alla cordata dei "capitani coraggiosi" chiamati da B. a salvare l'Alitalia

2017

ARCELORMITTAL si aggiudica l'acquisizione dei rami d'azienda dell'Ilva di Taranto (in amministrazione straordinaria dal '15)

CHIUSA LA GARA PER L'ENNESIMA CESSIONE

DA IERI si è chiusa la fase per le offerte della gara per la cessione di Acciaierie d'Italia, società che gestisce l'ex Ilva di Taranto. Forse oggi si sapranno ufficialmente i nomi di chi ha presentato un'offerta. Per decisione della corte di appello di Milano, l'area a caldo dell'Ilva è stata "spenta" da venerdì





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
489-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 28.222 Diffusione: 28.222 Lettori: 127.000
Rassegna del: 09/11/26
Edizione del:09/11/26
Estratto da pag.:29
Foglio:1/2

Fondi pensione più flessibilità con tre opzioni

Con i prelievi liberamente determinabili si può scegliere quando e quanto ritirare

Adriano Bonafede

Fondi pensione, addio? Dopo le tre nuove possibilità di riscattarli introdotte dal governo, che si aggiungono alla classica rendita vitalizia, alla restituzione del capitale e al mix fra i due, oltre che alla più recente Rita (anch'essa una forma di prelievo di capitale), è forse il caso di prendere atto che occorrerebbe cambiarne il nome in un più corretto "Tfr gestito dai fondi pensione".

Il punto è che già da anni era emerso che gli italiani, e non solo loro, non sono per niente inclini a trasformare il capitale dei fondi pensione in una "pensione di scorta". Che era poi il motivo per cui erano nati. Con la riforma delle pensioni, nel 1995, si era deciso di abbassare i rendimenti delle pensioni, passando dal generoso metodo retributivo al contributivo, collegato ai versamenti. I fondi integrativi diventavano quindi l'occasione per creare, con il contributo del Tfr e dei datori di lavoro, una pensione aggiuntiva per evitare che la previdenza pubblica lasciasse i pensionati con un assegno molto più basso dell'ultimo stipendio rispetto ai lavoratori precedenti.

Le intenzioni erano buone ma ci si è scontrati con un fatto incontrovertibile: a nessuno piace la rendita vitalizia, che impone di cedere a una compagnia d'assicurazione il capitale accumulato in cambio di una pensione a vita. In effetti si tratta di una scommessa sulla propria vita: se si vive più a lungo della vita media (su cui è calcolata), allora la compagnia perde soldi, perché dovrà continuare a erogarla anche per moltissimi anni. Se invece si muore dopo poco tempo dal momento della pensione, la compagnia ringrazia e incamera tutto. Sarà per questo che ben pochi hanno scelto la rendita, storicamente tra lo 0,7 e l'1,8 per cento del totale. Avere un consistente gruzzolo da spendere tutto insieme o da tenere sul conto bancario è visto con favore, anche nella prospettiva di lasciare, in vita, una piccola eredità ai famigliari. Allora, nel corso del tempo, i governi hanno studiato vari modi per far pervenire i soldi ai sottoscrittori sotto forma non di rendita. Fin dall'inizio erano possibili (e lo sono ancora) le anticipazioni per acquisto o ristrutturazione della propria abitazione o per spese mediche.

Poi è arrivata la "Rita" a far contenti tutti. Rita sta per Rendita integrativa temporanea anticipata e consente di ricevere il capitale accumulato nel proprio fondo pensione in rate periodiche, mensili o trimestrali, come reddito-ponte per smettere di lavorare prima di raggiungere la pensione di vecchiaia. La Rita doveva essere erogata prima di andare in pensione ma oggi, grazie alla nuove flessibilità, anche dopo.

Accanto a queste forme classiche di prelievo non sotto forma di rendita vitalizia (dalla quale non si torna indietro una volta scelta), ecco arrivare dal 31 ottobre scorso tre nuove prestazioni che hanno lo scopo di consentire ai sottoscrittori di fondi pensione di ricevere il risparmio previdenziale in altro modo. Si tratta della "rendita a durata definita", dei "prelievi liberamente determinabili" e dell'"erogazione frazionata del capitale". La prima consente di ricevere il capitale a rate in un numero di anni prestabilito, in base all'aspettativa di vita di ciascuno oppure, su richiesta e se previsto dal fondo stesso, per un numero di anni maggiore. Così non è più una scommessa sulla vita: a poco a poco quei soldi arriveranno, e al massimo una parte potrà andare agli eredi.

Con i "prelievi liberamente determinabili", si può scegliere quando e quanto prelevare, nei limiti però dell'ammontare delle



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rate maturate e non prelevate di una rendita teorica a durata definita. Se si decide di prendere il montante accumulato in 10 rate annuali, si può prenderne meno anno per anno, salvo prendere di più quando serve. Infine, nell'"erogazione frazionata del capitale" si può ritirare quest'ultimo in rate periodiche distribuite su un periodo a scelta, ma con durata minima di cinque anni.

Come si vede, la flessibilità è massima. E il fatto positivo nelle nuove prestazioni è che ciò che resta nel fondo continua a essere investito, producendo ulteriori rendimenti. «In sostanza – commenta Andrea Mariani, direttore del Fondo pensione Pegaso – le nuove prestazioni scambiano la protezione dal rischio longevità con più flessibilità. Ma il punto di debolezza è che la prestazione a termine non protegge dal rischio longevità». Ovvero dal rimanere in vecchiaia senza soldi dopo averli spesi prima in altro modo.

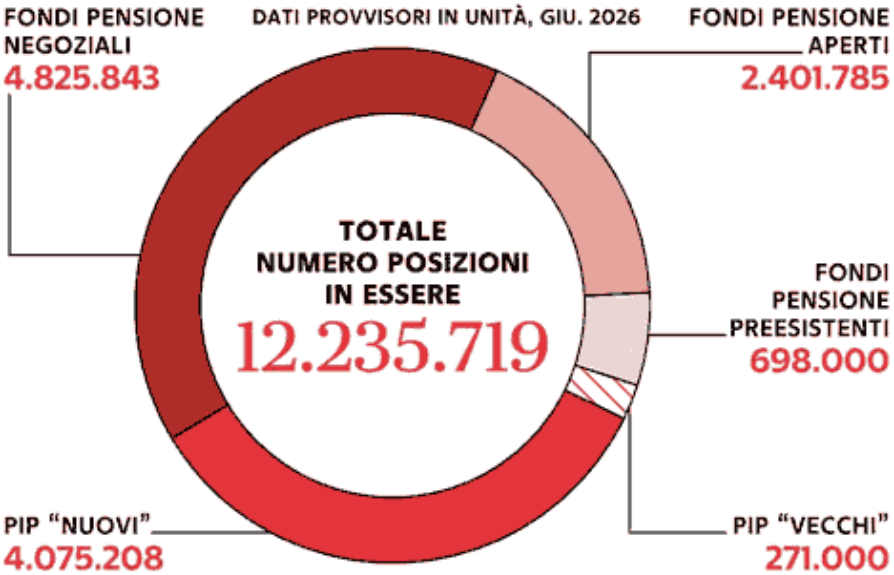
L'OPINIONE

Mariani (Pegaso): "Il punto di debolezza delle nuove prestazioni è che non proteggono dal rischio longevità" cioè dal restare senza soldi in età avanzata

I NUMERI

LE FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI

DATI PROVVISORI IN UNITÀ, GIU. 2026



FONTE: COVIP



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 09/11/26
Edizione del:09/11/26
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Crescerà la dipendenza dall'estero e saliranno i costi per i trasformatori. Intanto Flacks si sfila dalla gara

L'Italia si prepara all'acciaio senza l'ex Ilva Spinta a forni elettrici e importazioni

IL CASO

SARA TIRRITO

Con lo spegnimento definitivo dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, l'Italia smette di produrre acciaio a ciclo integrale partendo dal minerale di ferro. Si ferma così l'impianto che per decenni ha fornito gran parte dei laminati piani all'industria nazionale. I numeri, per ora, non indicano un crollo del settore. Nel 2025, ex Ilva inclusa, la produzione di acciaio grezzo è stata di 20,7 milioni di tonnellate (+3,7% sul 2024). Secondo Federacciai, nei primi nove mesi del 2026 ha raggiunto 15,9 milioni di tonnellate, +2,4% dell'anno precedente, sostenuta dai 34 forni elettrici concentrati soprattutto al Nord. Sotto la superficie però la frattura è evidente. Tra i laminati a caldo i prodotti lunghi, destinati per lo più all'edilizia, sono saliti a 9,6 milioni (+4,7%), mentre i piani, usati per automotive, elettrodomestici, meccanica e cantieristica, sono scesi a 6,5 milioni (-4,2%), -17% nel solo settembre. La chiusura del più grande impianto d'Europa, insomma, non sarà gratuita. «L'Ilva stava già realizzando meno di due milioni di tonnellate all'anno, non si sentirà uno shock sull'offerta italiana di acciaio perché nel frattempo si erano già ristrutturate diverse catene di approvvigionamento - spiega Carlo Mapelli, professore di siderurgia al Politecnico di Milano e presidente dell'Associazione italiana di metallurgia (Aim) -. Ma non avere più un produttore come l'Ilva sul territorio europeo, e soprattutto in Italia, comprimerà i margini di trasformazione di tutte quelle aziende metalmeccaniche che si approvvigionavano dei materiali prodotti a Taranto e poi lavorati a Genova e Novi Ligure».

I trasformatori dovranno cercare la materia prima in un mercato europeo più caro e più chiuso. Dal primo gennaio è in vigore la tassazione sul carbonio alle frontiere, che per alcuni Paesi d'origine aggiunge fra 200 e 600 euro a tonnellata, e dall'estate vige una nuova salvaguardia. «Al venir meno del produttore nazionale si somma una restrizione delle possibilità di importare, legata all'attivazione delle quote dal primo luglio di quest'anno, che le hanno ridotte di circa il 50%, nel caso dei coils a caldo anche di più - osservano da Marcegaglia, primo gruppo italiano della trasformazione -. Noi siamo il principale cliente di Taranto, negli ultimi tempi siamo arrivati a ritirare anche oltre il 50% dell'output».

Il gruppo ha fatto scorte e lavora bramme, un semilavorato non soggetto a quote su cui però potrebbero pesare presto nuovi vincoli. «Se lo stop dell'Ilva diventasse strutturale, le importazioni di bramme crescerebbero molto - spiega Elisa Bonomelli, direttrice del sito specializzato Siderweb -, con la sfida aggiuntiva di sostituire la Russia, che dal 30 settembre 2028 non potrà più esportarle in Europa». Da qui si ripartirà dopo lo spegnimento dell'ex Ilva. «È particolarmente importante che a Taranto vengano garantiti l'approvvigionamento di bramme e la continuità produttiva dei laminatoi, soprattutto di quelli a caldo - aggiungono da Marcegaglia -. Anche su base più strutturale sarebbe un fattore di stabilità nella transizione verso i nuovi investimenti e, forse ancor di più, per l'intera filiera italiana di trasformazione e di riesportazione a valle».

In larga parte il nuovo acciaio primario arriverà da gruppi come Arvedi, dalla futura acciaieria Marcegaglia di Fos-sur-Mer da 2,5 milioni di tonnellate, oltre che da altri siti italiani e del Nord Europa. «A causa delle clausole di salvaguardia - spiega Mapelli - crescerà la quota europea e, soprattutto per i prodotti più sofisticati, anche quella importata dal Giappone e dalla Corea del Sud». Trasformare quindi probabilmente costerà di più, e questo potrebbe pesare su siti come Genova e Novi Ligure. «L'unico modo che hanno questi impianti di sopravvivere è essere integrati con produttori che abbiano la disponibilità dei laminati a caldo che servono loro - dice il presidente di Aim -. Ma bisogna avere delle cautele, diven-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

tare dipendenti da siti esteri per esempio è un'operazione molto pericolosa».

Anche la strada dei forni elettrici ha un limite. In Italia oltre il 90% dell'acciaio nasce già dal rottame, contro il 40% della media europea, e il Paese ne è importatore netto mentre il materiale comincia a scarseggiare. «È una materia prima secondaria strategica - spiega Flavio Bregant, direttore generale di Federacciai - perché senza di quella di fatto non si fa la decarbonizzazione». Il governo ha previsto un piano per la lavorazione di bramme e coils in contoterzi per dare continuità ai circa 13mila lavoratori coinvolti in totale dalla chiusura di Taranto. Intanto ieri alle 24 si è chiuso il termine per presentare le offerte. A poche ore dalla scadenza, il fondo americano Flacks ha fatto sapere all'Ansa che si farà avanti «solo dopo un incontro con Giorgia Meloni».

Sul fronte delle offerte auspicabili per l'esecutivo, due forni elettrici alimentati con minerale preridotto per sostituire Taranto all'interno del piano che potrà emergere dopo l'acquisizione delle proposte. Nel medio periodo resta sul tavolo anche il progetto di Metinvest e Danieli per nuova capacità di piani a Piombino, con tempi ancora incerti. —

Gi impianti di Genova e Novi Ligure potrebbero risentire di prezzi più alti Nel 2025 la produzione nazionale di acciaio grezzo è stata di 20,7 milioni di tonnellate

Carlo Mapelli
Professore di siderurgia al Politecnico di Milano

L'Ilva stava già producendo meno di due milioni di tonnellate all'anno Non si avrà uno choc

Ma non avere più un produttore così sul territorio europeo, e in Italia, comprimerà i margini per chi trasforma



A Taranto
L'ex Ilva è stata il più grande stabilimento d'Europa per la produzione di acciaio primario Ora l'area a caldo è stata spenta, e ieri si è chiuso il termine di presentazione delle offerte vincolanti per gli impianti





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 09/11/26
Edizione del:09/11/26
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Scaduti i termini

Due proposte in campo per l'ex-Ilva Flacks si sfila

A mezzanotte è scaduto il termine della gara per l'ex Ilva: gli stabilimenti siderurgici di Taranto, Genova, Novi Ligure e Racconigi. È la terza volta, in due anni (dall'avvio della gara nel luglio 2024), che si è davanti alla presentazione di offerte. Il gruppo indiano Jindal Steel resta in gara con una nuova proposta riformulata tenendo presente che lo stabilimento di Taranto potrà contare solo sull'area a freddo. Jindal aveva già previsto nell'offerta precedente, quando l'area a caldo era attiva e la Corte d'Appello di Milano e la Cassazione non si erano pronunciate sul suo spegnimento, di fare arrivare le bramme dall'Oman. Con ogni probabilità dovrebbe esserci anche un'offerta da parte del gruppo Arvedi. Nessuna proposta, invece, è stata depositata nei termini previsti da parte della cordata italiana di Federacciai. Nessun passo in avanti neppure da parte del gruppo Flacks. Che potrebbe muoversi, ha fatto sapere, solo dopo un incontro con Meloni. Ma la gara è terminata ieri.

Michelangelo Borrillo
Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Mps, via libera della Consob a Intesa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 09/11/26
Edizione del:09/11/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

RISPARMIO E SALARI, LA LENTA EROSIONE
L'INFLAZIONE SOTTOVALUTATA

POTERE D'ACQUISTO IN OSTAGGIO DEI PREZZI

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Il voto americano del 3 novembre è stato deciso alle pompe di benzina e gasolio. Magari con uno sguardo sui campi circostanti nei quali si teme la costruzione di grandi data center, energivori e assetati d'acqua. Tutto il resto ha certamente contato meno. Molto meno dell'inflazione gonfiata dalla guerra in Iran. E dell'infausta politica dei dazi, pagata più dagli importatori americani, e poi scaricata sui listini al consumo. L'odore del petrolio raffinato è tutt'altro che antico e residuale. Non appartiene al passato, purtroppo. Domina il presente. Ha un innegabile peso politico e forse ce lo eravamo dimenticato. Anche nell'era digitale, dell'immaterialità (apparente) dell'Intelligenza artificiale (Ai) e nel pieno di una transizione ecologica disperatamente necessaria. Gli aumenti dei prezzi alla pompa sono stati, in America, di circa il 35 per cento in un anno per la benzina e del 75 per cento del gasolio. La sconfitta di Trump ha abbassato inizialmente le quotazioni del petrolio e sostenuto i corsi azionari. Poi vi è stata una forte correzione, sintomo di una fase di grande incertezza su orientamenti e stabilità di un esecutivo "ferito" oltre che sul destino degli investimenti in Ai. L'andamento dei prezzi è stato, secondo il Voter poll della Cnn, la motivazione più importante che ha spinto gli elettori a bocciare Trump.

CONTINUA A PAGINA 2

LA TASSA PEGGIORE CHE TANTI SOTTOVALUTANO (NON SOLO TRUMP)

IL GRAN RITORNO DELL'INFLAZIONE

di FERRUCCIO DE BORTOLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Circa tre quarti degli intervistati giudicava «cattive» le proprie condizioni, nonostante gli Stati Uniti crescano quest'anno — secondo il Fondo monetario — del 2,3 per cento, mentre noi sembriamo fermi in un'Europa stagnante. La maggior parte degli intervistati attribuiva la responsabilità dei prezzi alti alle politiche di Trump. Non ci volevano, dunque, raffinati analisti per capire come sarebbe stato il voto di mid term. L'inflazione è la peggiore delle tasse. È regressiva e colpisce maggiormente le famiglie con i redditi più bassi.

Alla luce, abbagliante per l'ampiezza del risultato, dell'onda blu del voto democratico negli Stati Uniti, che cosa dice a noi europei e, in particolare



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

a noi italiani, questa nuova e più forte sensibilità sociale e politica al tema dell'inflazione? Come prima cosa va detto che se avessimo i prezzi americani, quelli che così poco sono piaciuti agli elettori, noi italiani pagheremmo un euro in meno al litro per la benzina e godremmo di uno sconto di 75-80 centesimi per il gasolio. In Italia il prezzo della super è aumentato dall'inizio dell'anno "solo" del 25 per cento circa. Per il gasolio il ritocco è stato più consistente: del 35 per cento circa.

Negli anni Settanta e Ottanta l'attenzione al fenomeno inflattivo, velenosa eredità di due crisi energetiche legate ai conflitti in Medio Oriente, era più forte e veniva colta nella sua carica distruttiva. Oggi molto meno. Ai tempi della lira l'inflazione si univa alla svalutazione. L'effetto povertà, specialmente nel rapporto con altri Paesi, appariva più devastante. Oggi è assai meno avvertito. L'infausta spirale tra salari e prezzi era alimentata dalla scala mobile. L'indicizzazione, pur perversa, testimoniava comunque la percezione sociale della pericolosità del fenomeno. I rendimenti reali positivi dei titoli di Stato, a differenza di quello che è avvenuto recentemente, erano la prova che i risparmiatori non accettavano di subire una perdita nel valore dei loro investimenti. Titoli come gli ultimi tanto sbandierati Btp non avrebbero avuto tanti sottoscrittori.

Un'inflazione al 2 per cento, l'obiettivo di stabilità della Banca centrale europea, comporta nel giro di dieci anni la perdita di quasi un quinto del capitale risparmiato se questo non viene investito. E il 2 per cento è la misura dell'aumento dei prezzi *core*, ovvero al netto dell'andamento dei prodotti energetici ed alimentari freschi, registrato in Italia nello scorso mese d'ottobre. In realtà il balzo è stato del 5,4 per cento — il più alto dell'Eurozona — dovuto soprattutto all'energia (più 31,4 per cento). L'aumento maggiore dal settembre del 2023 . Gli alimentari non lavorati (frutta, verdura, carne, pesce) sono rincarati, su base annua, del 7,5 per cento.

Disuguaglianze

Questo tipo di inflazione è poi ancora più diseguale perché penalizza soprattutto le famiglie più povere, e questo nonostante strumenti d'aiuto come la carta sociale "Dedicata a te", con un Isee inferiore ai 15 mila euro all'anno, o le misure, ancora sospese, dell'ormai mitologico Decreto bollette.

Secondo l'Istat i nuclei a basso reddito destinano tra l'8 e il 9 per cento ai beni energetici contro il 3 e 4 per cento di quelli più abbienti. «Nel caso italiano — spiega Filippo Taddei, senior economist di Goldman Sachs — dal 2019 ad oggi i salari negoziali (cioè quelli dei contratti collettivi) sono cresciuti del 15 per cento, il livello dei prezzi invece più del 25 per cento. Una perdita dei salari reali di circa il 10 per cento. Nello stesso periodo, nell'Eurozona, sono cresciuti dell'1-2 per cento.

Se vogliamo avere una prospettiva di più lungo periodo, dal 2011 ad oggi i salari reali sono calati Italia di circa il 10 per cento mentre sono cresciuti del 6-7 per cento nella Eurozona. Il punto di rottura per il Paese è stato soprattutto il 2022, con la fiammata inflazionistica in seguito all'invasione russa dell'Ucraina, che non siamo riusciti a recuperare del tutto, nonostante la rincorsa dei rinnovi contrattuali. Ora attendiamo di capire quanto questa nuova ondata di rialzo dei prezzi impatterà i redditi familiari. In base al dato di ottobre, con salari che aumentano a un ritmo del 2,5-3 per cento, la famiglia media potrebbe subire una perdita del 2 per cento nel potere d'acquisto. Ovvero erodere un cinquantesimo di reddito reale in un solo anno. Può sembrare poco ma con il tasso composto la perdita è significativa. Una riduzione così importante è avvenuta solo due volte negli ultimi vent'anni».

E perché, chiediamo a Taddei, non c'è questa percezione della pericolosità della situazione? «Gli shock di questa natura sono lenti. Un po' come la rana nell'acqua calda». La metafora non è incoraggiante ma dà il senso di quanto l'inflazione corroda, non solo salari e risparmi, ma anche le basi della convivenza sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

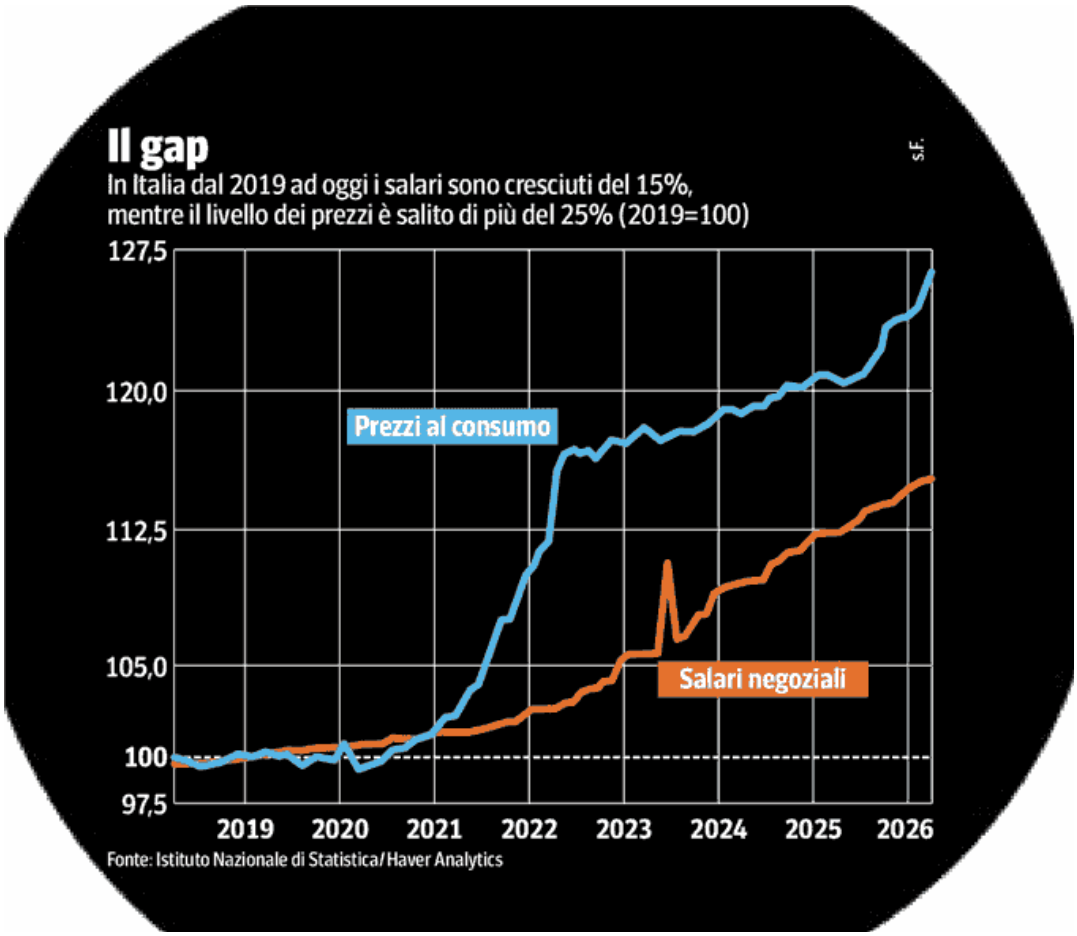
Tutto è cominciato con la fiammata successiva all'invasione dell'Ucraina
Poi la rincorsa dei prezzi del petrolio non è stata più possibile
Il balzo del carovita del mese scorso, il peggiore dell'Eurozona,
mette ora in difficoltà le famiglie con i redditi più bassi e riduce di fatto
retribuzioni che già nel passato sono state penalizzate. È un fenomeno lento e,
a differenza delle crisi degli anni Settanta e Ottanta, meno avvertito:
allora le svalutazioni rendevano subito percepibile l'impoverimento
Oggi ci fa bollire senza che ce ne accorgiamo. Come la classica rana



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

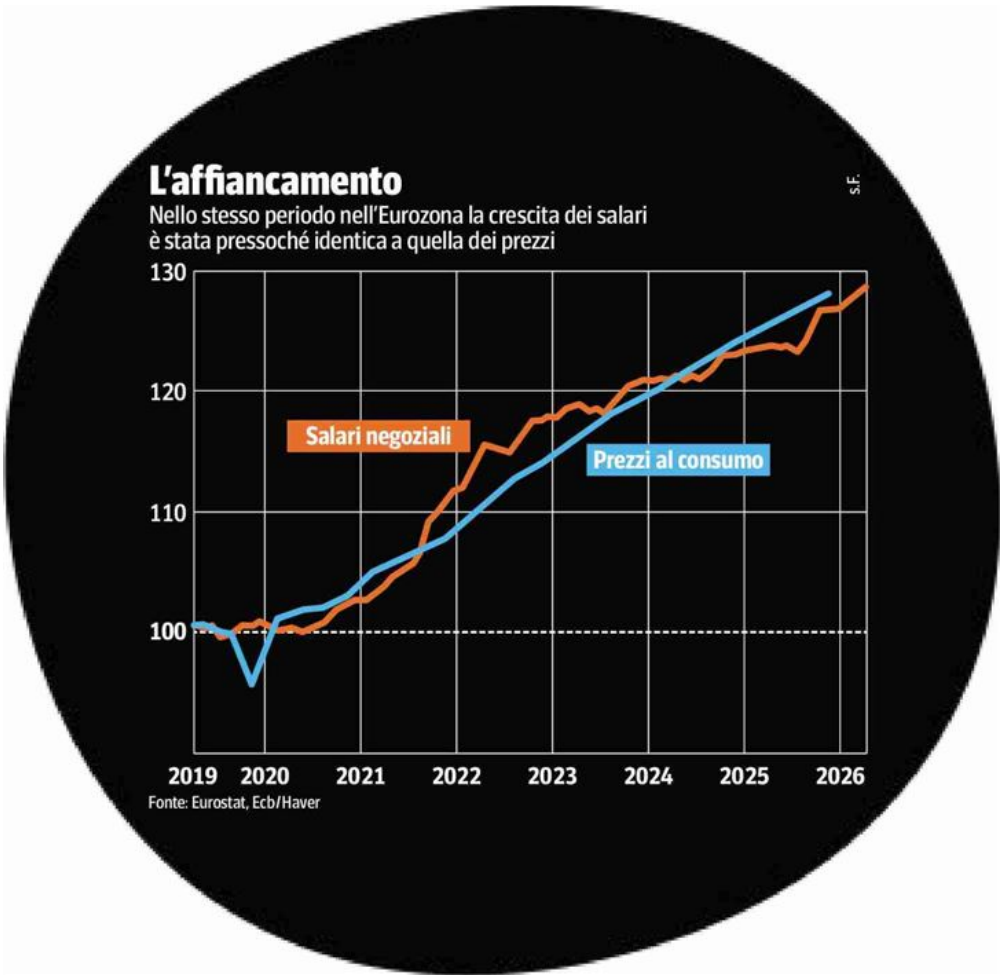
498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring



In Italia il prezzo della super è aumentato dall'inizio dell'anno del 25% circa Per il gasolio il ritocco è del 35%

Taddei (Goldman): la famiglia media potrebbe subire una perdita del 2% nel potere d'acquisto



L'energia in Ue
Da più parti, tra queste il governo Meloni. si chiede di sospendere l'avvio della nuova fase del sistema Ue di scambio delle quote di emissione (Ets). Con gas e petrolio rincarati, il prezzo della CO2 graverebbe troppo su famiglie e imprese.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 09/11/26
Edizione del:09/11/26
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

LAVORO E ALGORITMI RICOMINCIARE DAI DIRITTI

Il giuslavorista De Luca: bisogna con urgenza definire regole utili a disciplinare l'occupazione ai tempi della rivoluzione digitale. E per far crescere i salari c'è la tentazione (rischiosa) della scala mobile

di ISIDORO TROVATO

La sofferenza salariale, il contesto geopolitico turbolento che crea incertezza nelle aziende, l'incognita per l'intelligenza artificiale. Sembrerebbero pezzi di uno stesso puzzle che oggi non dialogano tra loro eppure hanno un fattore comune: un impatto importante sul mondo del lavoro e sulla normativa giuslavoristica.

Tutti temi di cui si occupa giornalmente lo studio legale De Luca & Partners nato a Milano nel 1976 per iniziativa di Vincenzo De Luca, attuale presidente con la vocazione di costruire una realtà con un focus nel diritto del lavoro e nelle relazioni sindacali. «La scelta di creare una boutique — spiega De Luca — è stata una decisione coraggiosa per i tempi e decisamente visionaria, è stata premiante. In quasi 50 anni di storia, lo Studio non ha mai smesso di crescere e oggi è diventato, un punto di riferimento per società nazionali e internazionali nel diritto del lavoro e nei servizi per la gestione e amministrazione del personale in outsourcing che operano sul territorio italiano».

Il tema più urgente è di sicuro quello legato all'Intelligenza Artificiale, il cui impatto reale è ancora in larga parte sconosciuto. Al di là delle stime e delle previsioni, esiste una forte preoccupazione per gli effetti che l'AI potrà avere sul lavoro e sull'organizzazione delle imprese. «In realtà, il cambiamento tecnologico non è una novità assoluta — precisa il presidente — Mio padre raccontava della Lagomarsino, azienda che produceva calcolatrici meccaniche e impiegava migliaia di operai. Con l'arrivo dell'elettronica negli anni Settanta, quel mondo sparì in pochi anni. La differenza, oggi, è la velocità e la scala del cambiamento, che investe contemporaneamente tutti i settori produttivi. Quello che serve è una normativa che possa disciplinare una realtà nuova e in piena evoluzione».

Il tema salariale è tornato al centro del dibattito, la finanziaria cercherà di introdurre formule che possano restituire potere d'acquisto e ritorna l'ipotesi di introdurre un meccanismo automatico di adeguamento all'inflazione per i contratti collettivi scaduti, qualcosa che somiglia alla scala mobile. «Potrebbe essere un fattore di criticità a cui se ne aggiunge un altro: gli ultimi rinnovi contrattuali, hanno previsto che gli aumenti salariali erogati in passato dalle aziende non possono più essere assorbiti dai nuovi incrementi contrattuali. Molte multinazionali, che avevano già anticipato aumenti retributivi ai dipendenti, si trovano quindi costrette a riconoscere anche quelli previsti dal contratto collettivo, con un impatto economico significativo».

La fase

Le crisi si susseguono con una velocità mai vista prima: oggi l'instabilità impone alle aziende una capacità continua di adattamento. «È proprio qui che si colloca il ruolo del giuslavorista: accompagnare le imprese nella gestione dell'impatto organizzativo e sociale delle trasformazioni in corso. Il nostro obiettivo è essere costruttori di soluzioni e prevenire il conflitto. Tuttavia, registriamo già un aumento del contenzioso, confermato anche dai dati di alcuni tribunali, come quello di Firenze, e la trasparenza retributiva contribuirà probabilmente ad alimentare ulteriormente questa tendenza».

Sul piano giuslavoristico, l'Italia continua a scontare un forte pregiudizio internazionale. Molte multinazionali percepiscono un costo dei licenziamenti più elevato rispetto ad altri Paesi, anche quando i confronti reali non giustificano la percezione. «La priorità per il governo dovrebbe essere quella di rimettere ordine nel sistema delle tutele in caso di licenziamento. Sarebbe utile guardare a modelli come la flexicurity dei Paesi scandinavi o alle riforme introdotte in Spagna e Germania, dove il livello di tutela cresce progressivamente con l'anzianità di servizio. Rimanendo in tema di norme in scenari internazionali, resta il tema degli expat. Negli ultimi anni l'Italia è diventata attrattiva grazie agli incentivi fiscali destinati ai lavoratori che rientrano dall'estero. Questo, però, genera anche evidenti squilibri interni: a parità di retribuzione lorda, chi rientra beneficia spesso di un netto molto più elevato rispetto a chi è sempre rimasto in Italia. È certamente un fattore di competitività per il Paese, ma anche di equità interna di cui si discute troppo poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'esperto deve accompagnare le imprese nella gestione dell'impatto sociale e organizzativo delle trasformazioni in corso»



Il volto
Il giuslavorista Vincenzo De Luca



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring